

*L'algebra dello Spirito.*  
*Binomi essenziali per trovare oggi il risultato*  
*dell'equazione della vita spirituale (nello Spirito):*  
**libertà/fraternità    misericordia/carità**

evidenzio tre espressioni che cercherò di coniugare:

oggi    vita spirituale (vita nello Spirito)    libertà/fraternità – misericordia/carità

\*\*\*

*L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia*

Papa Francesco

Matteo 12,7

Se avete **capito** che cosa significa: *Misericordia voglio e non sacrificio* (Osea 6,6), non avreste condannato degli innocenti.

Matteo 9,13

Andate e **imparate** cosa vuol dire: *Misericordia voglio non sacrificio* (Osea 6,6). Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

*Dio non subisce mutazione nella sua misericordia*

San Leone Magno

*Dio è amore* (1Gv 4,8.16) ed è *misericordia* (Ef 2,4; Eb 2,17):

*Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre* (Sal 25,6)

\*\*\*

*Salve Regina, Madre di Misericordia... o clemente o pia, o dolce Vergine Maria!*

\*\*\*

*Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più* (Amm XIX, FF 169)

*Abbi sempre misericordia!* (Lett. Ministro, FF 235)

\*\*\*

Le espressioni di Francesco, ancora oggi, sono di un'attualità disarmante e di una profezia travolgente, hanno solo bisogno di quello sguardo spirituale (discernimento che viene dallo Spirito) perché si traducano in opportunità:

(RnB XVI, FF 43):

I frati poi che vanno fra gli infedeli\*, possono comportarsi spiritualmente\*\* in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* a e confessino di essere cristiani.

L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà *rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio*.

\* Per la riflessione personale: Leggo l'espressione infedele attualizzandola e seppur ormai i tanti, di diversa religione, ci attorniano e fuor di dubbio che i tanti, con cui viviamo, attestano una 'infedeltà' (una mancanza di fede) più che a volte ostentatamente manifesta inevitabilmente attestata nell'esistenza afona di Dio che si conduce.

\*\* Per la riflessione personale: Soltanto un inciso sul comportamento da avere, dice il testo, *spiritualmente* in mezzo a loro. Ricordiamoci che la nostra presenza anche quando è stata, ed è attualmente, di assistenza, aiuto, vicinanza ai bisogni di ogni fratello, del cristiano e de non cristiano, del credente e del non credente, deve sempre essere e rimanere una presenza spirituale: cioè come la riteneva san Francesco una presenza che testimoni un unico interesse: la salvezza dell'anima del fratello (cfr Rnb IV, FF 14; XVI, FF 45), senza coercizione se non quella dell'amore evangelico, *soggetti ad ogni creatura per amore di Dio*.

\*\*\*

Christoph Theobald, scrive a proposito della fraternità<sup>1</sup>:

« Il concetto di fraternità è evidentemente cristiano, ma la sua forza consiste nel fatto che nel tempo si è secolarizzato, in particolare a partire dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo che diede origine alla Repubblica francese. Ma mentre i principi di libertà e di uguaglianza possono essere normalizzati in istituzioni giuridiche, la fraternità è una sorta di trascendenza immanente sulla quale non è possibile legiferare. Al cuore delle nostre costituzioni repubblicane infatti vi sono la libertà e l'uguaglianza, mentre la fraternità è qualcosa che non può diventare legge. Ecco allora il suggerimento di papa Francesco: dobbiamo operare una "mistica della fraternità", che ci faccia vedere in tutti, in particolare negli emarginati e negli ultimi (i poveri, i disabili, gli anziani, i bambini...) la presenza di Dio. La misericordia in tal senso diventa la fraternità che va fino in fondo. E chi è capace di questo? Dio in Gesù Cristo. "Siate misericordiosi come il Padre vostro che è nei cieli" è un compito arduo. Ma è un invito che ci spinge ad avere un cuore docile e aperto».

Proprio per questo ricordo, a me e a voi, due ammonizioni di san Francesco sulla relazione fraterna che mi sembrano sempre di grande attualità nella nostra esperienza fraterna, per educarci ad essere fratelli e dunque a saper riconoscere qualsiasi uomo come tale (Am XXIV-XXV; FF 174-175):

Beato il servo che tanto è disposto ad *amare il suo fratello* quando è infermo, e perciò non può ricambiargli il servizio, quanto *l'ama* quando è sano, e può ricambiarglielo.

Beato il servo che tanto *amerebbe e temerebbe un suo fratello* quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui, e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza.

---

<sup>1</sup> Cfr THEOBALD C., *Fraternità*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2016.

*Il Signore vi dia pace!* Col saluto di san Francesco permettetemi di iniziare questa meditazione, ringraziando Lui, *datore di ogni bene*, perché sommo bene, anzi l'unico bene, come il Poverello lo chiamava, lo sperimentava e lo pregava, ringraziando il Signore per voi, e si capisce con un po' di trepidazione per un uditorio che di certo nella mia miseria ascolterà, più quello che potrò dire, ciò che il Signore vorrà dirci, a me e a voi.

Ringrazio per la sua cortesia il carissimo padre Felice e con lui tutti i cari confratelli cappuccini, per quest'opportunità datami nel dettare questa meditazione in questo giorno da voi scelto per il vostro incontro provinciale.

Lasciandomi libero di elaborare un tema, visto il periodo quaresimale, anche se oggi celebriamo la solennità dell' 'giusto' e dell' 'uomo del silenzio', Giuseppe figlio di Giacobbe della discendenza di Davide (cfr Mt 1,19.16), ho scelto di guardare, da francescani, cioè uomini che in san Francesco hanno scelto il Vangelo per vita, al mistero della misericordia (e spero non perché oramai è diventata di moda!) coniugandola con l'esperienza di Francesco d'Assisi; e come non riferirci a Lui, come fratelli e minori, ed io aggiungerei alla luce di un oggi che ci interroga nell'esigenza di risposte nuove e creative, per questo ho voluto intitolare questa mia meditazione in modo un po' bislacco: (cioè impertinente, bizzarro, stravagante)

***L'algebra dello Spirito.***

***Binomi essenziali per trovare oggi il risultato***

***dell'equazione della vita spirituale (nello Spirito):***

***libertà/fraternità    misericordia/carità***

in questo gran titolone evidenzio tre espressioni che cercherò di coniugare:

*oggi    vita spirituale (vita nello Spirito)    libertà/fraternità –  
misericordia/carità*

sarà per trascorsi matematici della mia ormai passata giovinezza, ma mi è sembrato interessante proporvi queste riflessioni come un tentativo di risoluzione matematica, cioè puntuale, apodittica (dimostrativa), necessaria, frutto di alcune considerazioni che chiamerei scontate illuminate dall'annuncio del Vangelo ed avvalorate dall'esperienza umana (cfr GS n. 46) per una vita che rispondi a ciò che lo Spirito ci chiede in un oggi vertiginosamente così in trasformazione, ma,

permettetemi fin dall'inizio, così ugualmente bisognoso di essenzialità, di semplicità, di umiltà, di verità... che (!) possiamo veramente accogliere le espressioni di san Francesco (Amm XIX, FF 169): *Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più.*

### ***libertà /fraternità***

Oggi viviamo all'interno di una cultura che, specie in occidente, divide il senso della libertà, valore acquistato con fatica e a caro prezzo, dalla necessità della responsabilità. Una libertà scevra da responsabilità diviene oggi attraente, ci si ritrova reclinati sull'individuo e i suoi diritti dimenticando la comunità, la società, la fraternità, il diverso, il da me altro, come si dice. Una dimenticanza voluta che risponde ad una cultura del 'grande magazzino' che propina i suoi prodotti; più che ritrovarsi in regole comuni e norme condivise la preoccupazione è quella di attrarre, allettare, sedurre. Il passaggio alla responsabilità dell'esercizio della propria libertà diviene 'peso insopportabile', dell'individuo che si trova sempre più solo con se stesso e le proprie scelte dovute.

Dinanzi alla 'liquidità' di un'esistenza mobilitata a rispondere alle esigenze della tecnologia e agli impulsi di un risposta immeditata che queste richiedono, assistiamo ad un vero e proprio decifit, molte volte serenamente vissuto, di libertà *...a scapito di...*

- a scapito di... una capacità di ascolto, di se stessi e degli altri;
- a scapito di... una ricerca di relazioni, vere ed autentiche, direi umane;
- a scapito di... una giusta e proporzionata gestione dei propri beni di consumo, nel buon senso che mi ricorda, che un giorno, dovrò lasciare ogni cosa;
- a scapito di... una ricerca di serenità e di pace, non chimere di altri tempi ma bisogno di ogni tempo... anche del nostro, qui, ora, oggi.

Inoltre, accogliendo lo stato di fatto, anche se da noi esorcizzato, di una terza guerra mondiale 'a pezzi', come la chiama molto realisticamente papa Francesco, non possiamo che ritrovarci inermi quando ci scopriamo a sacrificare la credibilità di due valori molto importanti perché la verità non si trovi orfana: la libertà e la sicurezza.

Tanto da far affermare al compianto sociologo Bauman che oggi

“la vita umana è condannata a rimanere in un compromesso, pieno di risentimento ma inevitabile, fra una sicurezza sempre incompleta e una libertà sempre incompleta... ci muoviamo a pendolo fra l'affannosa ricerca di maggiore libertà e l'affannosa ricerca

di maggiore sicurezza. Ma non possiamo averle entrambe in quantità sufficiente... per ogni quota aggiuntiva di sicurezza bisogna rinunciare a una parte di libertà, e viceversa!”<sup>2</sup>.

Questa scelta è la riprova di come ormai nel quotidiano ci si assuefa a porre sia la libertà che la sicurezza in affanno continuo, basta uno sguardo quotidiano ai mezzi d'informazione.

Il cuore dell'uomo si ritrova frantumato dalla sua propria esigenza di libertà, ma, sembra inconcepibile affermarlo, in una ricerca, a volte faticosa ma autentica, di una libertà che si realizzi nella fraternità.

La globalizzazione, in quest'era dei consumi, è una vera e propria sfida per *formarsi alla fraternità che significa accoglienza, ascolto, confronto, rispetto reciproco*.

Quanto avremmo da dire noi, fratelli e minori, in questa ricerca che veda nel nostro vivere quotidiano, che mette insieme la diversità delle nostre persone, per età, cultura, interessi, vedute, formazione, il bisogno di una ricerca che si compie: nel ritrovarci ad ascoltarci reciprocamente, nell'accoglierci e nel confrontarci da fratelli accolti, nel rispettarci riconoscendo il silenzio, molte volte, della pazienza e dell'amore reciproco che sa costruire la fraternità perché sa guardare in avanti?

Una fraternità che oggi non potrà che porsi accanto all'altro, specie al più povero che è a noi vicino, per accogliere nello stile di una missione che è quella dei frati verso gli infedeli, visto che ormai chi ci sta accanto è, fedele o infedele che possa essere, veramente molto lontano dalla logica della fede in Gesù Cristo.

Le parole di san Francesco sono di un'attualità disarmante e di una profezia travolgente (RnB XVI, FF 43):

I frati poi che vanno fra gli infedeli\*, possono comportarsi spiritualmente\*\* in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* a e confessino di essere cristiani.

L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non *sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio*.

\* Per la riflessione personale: Leggo l'espressione infedele attualizzandola e seppur ormai i tanti di diversa religione ci attorniano e fuor di dubbio che i tanti con cui viviamo attestano una 'infedeltà' (una mancanza

---

<sup>2</sup> BAUMAN Z., MAURO E., *Babel*, Editori Laterza, Roma-Bari 2015, 7.

di fede) più che a volte ostentatamente manifesta inevitabilmente attestata nell'esistenza afona di Dio che si conduce.

**\*\* Per la riflessione personale:** Soltanto un inciso sul comportamento da avere, dice il testo, *spiritualmente* in mezzo a loro. Ricordiamoci che la nostra presenza anche quando è stata, ed è attualmente, di assistenza, aiuto, vicinanza ai bisogni di ogni fratello, del cristiano e del non cristiano, del credente e del non credente, deve sempre essere e rimanere una presenza spirituale: cioè come la riteneva san Francesco una presenza che testimoni un unico interesse: la salvezza dell'anima del fratello (cfr Rnb IV, FF 14; XVI, FF 45), senza coercizione se non quella dell'amore evangelico, *soggetti ad ogni creatura per amore di Dio*.

Di contro ciò significa rifiutare e lottare contro la reale possibilità di una 'indifferenza globalizzata', che papa Francesco continuamente denuncia, non solo come possibilità reale ma come realtà in atto.

La riprova della libertà si evidenzia in una *educazione del cuore* che ci insegni ad accogliere, con pazienza ed amore, l'altro: la fraternità si costruisce a partire da tale riconoscimento reciproco. In un cammino che faccia della differenza una reale possibilità di incontro, e non una pretesa che ostacoli, e molte volte a priori, in nome dei nostri pregiudizi, la stessa libertà dell'altro.

La vita di fede non potrà che svelare il senso di una libertà che coniugandosi con la responsabilità cresca nella gioiosa adesione al Vangelo per trovare il salutare equilibrio di una esistenza unificata e protesa verso l'essenziale della propria vita che il Vangelo ci rivela nel volto misericordioso del Padre e che l'agape annunzia, rivela e testimonia.

### ***misericordia/carità***

*Misericordia voglio e non sacrificio.* Espressioni chiare ed imperative. Espressioni da accogliere e comprendere, cioè da interiorizzare per vivere. Se avreste compreso cosa significhi: misericordia io voglio (Mt 12,7). Parafrasando il vangelo possiamo dire che se non 'avete inteso cosa queste parole vogliono dire', ci si pone nella logica di coloro che sono asetticamente immuni dal male. Ci si riferisce, cioè, a quegli uomini che, in ogni tornante della storia, in nome di comandamenti e leggi, di parole umane e divine, sono capaci di condannare, e a volta senza possibilità di appello, degli innocenti (cfr Mt 12,7; Gv 8,10-11; Mc 3,1-6).

La frase di Gesù è ripresa dal profeta Osea che denuncia l'insensatezza del rifiuto della misericordia di Dio, che è il suo amore accattivante, preveniente, accondiscendente: *Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti* (Os 6,6).

Gesù usa questa espressione – *Misericordia voglio e non sacrificio* – ribadendo che non si può avere la pretesa di rifiutare la misericordia, il perdono, la pace del cuore.

Il deliberato rifiuto della misericordia diviene riprova del rifiuto dell'altro che si converte, che esce fuori gli schemi precostituiti di un sentore religioso assodato e inopinabile.

Le espressioni di meraviglia e stupore di Gesù, danno piena cittadinanza a Matteo di poter essergli discepolo, ai peccatori di poter ascoltare e mangiare col Maestro, ai lontani di ritrovarsi accolti e vicini al Signore. Cioè realizzano in pieno il suo insegnamento: *Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati* (Mt 9,12). Che sono, per tutti noi, delle espressioni tanto consolanti, vero balsamo che lenisce le nostre ferite.

Lo scandalo, cioè l'inciampo, l'ostacolo rimane. La scelta di Dio, che in Gesù di Nazareth si fa scelta per ogni uomo e di ogni uomo, ricalca questo annunzio e ricorda che Iddio dei nostri padri si è rivelato *Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà* (Es 34,7).

Questo percorso spiega la missione stessa di Gesù, l'incarnazione, e dunque l'annunzio del Regno, ha come verità la scelta dei malati, dei peccatori, degli ultimi, il medico, il maestro, il signore, è venuto per loro (cfr Mt 9,12.13). La sua missione, il suo venire, il suo essere stato inviato ha questa finalità, porta in se questo compito, non può smarrire questo vitale approccio all'uomo (cfr Mc 2,17). Ancora una volta Gesù ci ripete: *Andate ed imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici* (Mt 9,13).

Si passa da un 'capire', 'comprendere', il significato di questa profezia, a necessariamente fargli spazio, ed 'imparare', 'apprendere'. Due passaggi consequenziali che si fondono nell'adesione, semplice e gioiosa, della fede dei peccatori, degli ultimi, dei piccoli, dei semplici... dei 'preferiti' da parte di Gesù.

Questo cammino deve essere la via che la Chiesa deve avere chiaramente dinanzi da accogliere, vivere, annunziare e testimoniare. Con espressioni eloquenti papa Francesco lo ricorda, quando afferma: *L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia (Misericordiae Vultus n.10).*

Questa impressionante affermazione - L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia - da luce alla verità del nostro essere e ritrovarci Chiesa, comunità di credenti in Cristo, fratelli nell'unica fede e nell'unico battesimo.

Vi è, dietro questa affermazione, un invito a scoprire e fare nostra *la logica dell'incarnazione* per coglierla nella sua realtà, 'per noi'; e porla oggi dinanzi alla sua drammaticità, 'per il mondo'.

L'incarnazione è il segno più eloquente della misericordia di Dio nei nostri confronti, non ci sono possibili riferimenti altri che possano paragonare la scelta di Dio, nel suo farsi uomo, se non: l'inaudita tenerezza da parte sua, accolta da parte nostra: della sua misericordia e del suo amore, del suo amore e della sua misericordia.

Papa Leone Magno arriva a dire con espressioni molto profonde che: "*Dio non subisce mutazione per la sua misericordia*, così l'uomo non viene alterato per la dignità ricevuta" (*Lettera 28 a Flaviano 4*, in PL 54,766s).

Se Dio non subisce mutazione nella sua misericordia significa che dietro alla verità di Dio misericordia vi siamo noi, vi è il volto 'umano' di Dio per noi, vi è il segno eloquente del suo amore, che proprio perché è tale, il suo amore, è misericordioso.

La misericordia non è soltanto qualcosa che ci viene donata da parte di Dio per essere a sua volta anche noi, come lui, misericordiosi, ma, la misericordia, ci fa 'prendere per mano', se così potrei dire, Dio stesso e ce lo fa accogliere nella sua verità, per noi. Ecco perché il binomio misericordia/carità è inscindibile. Perché: *Dio è amore* (1Gv 4,8.16) ed è *misericordia* (cfr Ef 2,4; Eb 2,17 ): *Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre* (Sal 25,6).

La dialettica della misericordia è, come il profeta Osea ci ricordava, la logica dell'amore stesso di Dio, che diviene una logica da accogliere, ma ugualmente, da imparare, da accogliere, ma ugualmente a cui far spazio, da accogliere grazie ad un discernimento che sfoci nell'interiorizzare la stessa misericordia per viverci.

Ci troviamo, come d'altronde il vangelo di Matteo al capitolo 25 ci ricorda in maniera disarmante, a ritrovarci a 'fare' misericordia: le emblematiche opere di misericordia. Perché siamo stati noi per primi ad avere sperimentata la misericordia e, dunque a sentirci impegnati, vivendola, a donarla.

La via del credente che sperimenta l'amore che è misericordia del Padre, in Gesù, impresso nel suo *volto d'amore e di dolore*, richiama la responsabilità dei fedeli che a questo sono chiamati: come esperienza da fare e da donare, come esperienza da verificare e da testimoniare. *Libertà e responsabilità si coniugano con misericordia ed amore*.

La misericordia che Gesù ci insegna, come impressa nel cuore del Padre, si fa estremo gesto d'amore nella sua offerta in croce. Liberamente Gesù sceglie quella via, assumendosi la responsabilità di una scelta che seppure lo porterà alla morte ugualmente sa che porterà a salvezza l'umanità. Una scelta dove la misericordia splende, il perdono è eterno, è, per tutti, è, per sempre. Come le consolanti espressioni del malfattore crocifisso ricordano, dinanzi al riconoscimento delle sue colpe: *Noi.. riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni* (Lc 23,41); che diventa supplica accorata.. la supplica di tutti i peccatori pentiti: *Gesù, ricordati di me...* (Lc 23,42). Che è invocazione d'amore presso il Signore/Dio (cfr Lc 23,40) che ripete sempre a tutti i peccatori pentiti: *Oggi con me sarai nel paradiso* (Lc 23,43). Una promessa che si adempie ogni qual volta lo Spirito vivificante, nel nome di Gesù, ci svela il volto d'amore misericordioso del Padre e ci fa rinascere a vita nuova.

Il grido d'amore di Gesù morente in croce è il grido della misericordia voluta ed attuata, attestata e donata, e rimane la strada per ogni percorso ecclesiale che voglia dirsi cristiano. Il volto del fratello, in cui Gesù imprime la sua orma indelebile, chiama alla responsabilità di una ricerca del bene che non sia avulso dalla verità di Gesù, ma neanche dalla verità del fratello, che rimane il grido di ogni oggi, per me, qui, ora, della misericordia di Dio che vuole essere accolta: *misericordia voglio!*

La vita del credente stupendamente invasa da questa esperienza d'amore, che è misericordia infinita, e di questa misericordia, che è amore inesauribile, chiama a formarsi secondo il cuore del figlio di Dio, con discernimento, pazienza, e tenerezza d'amore verso la verità di Dio, che accoglie e non rifiuta; e se rifiuta, rifugge solo il male, come espressione di un sacrificio vuoto ed inconsistente che scambia il donarsi con la pretesa di ricevere sempre.

Il grido di Gesù: *Misericordia voglio!*, si fa allora invito ad accogliere la verità di Dio che splende nel cuore dell'uomo, specie del peccatore e del povero, di colui che è rifiutato e perseguitato, di colui che non gode giustizia ma viene posto nell'ingiustizia, di colui che è calpestato, violato, torturato ed ucciso. L'uomo, qualsiasi uomo, nella verità della persona umana, è quel capolavoro che Iddio ci pone dinanzi perché lui è lì! Come Gesù, l'uomo Dio, ci rivela.

Lo scandalo di una misericordia che perdona sempre, che si pone al di là di una giustizia che umanamente richiede risposte 'giuste', fa tremare lo status quo di una Chiesa rinchiusa in se stessa. La misericordia annunzia che Dio, come Padre buono, è così! va, oltre la giustizia e ne rivela anche la sua inefficacia e il suo 'basso prezzo', se non è il perdono che ricompone le contese e fa accogliere i cuori divisi ed invisibili.

Gesù ci è venuto a rivelare questo volto compassionevole ed amante di Dio, e la fede in Gesù, una fede a 'caro prezzo', richiede il cuore dei semplici e dei poveri del Vangelo per comprendersi, accogliersi e a sua volta donarsi.

Accogliamo queste espressioni scomode con l'audacia di san Francesco che nella *Lettera al Ministro* va, sembrerebbe, oltre il Vangelo, perché afferma ciò che scrive come frutto della sua stessa esperienza di Dio, che è amore e ci usa misericordia, che è misericordia e ci ama donandosi totalmente a noi (FF 235):

E in questo voglio conoscere *se tu ami il Signore* ed *ami me suo servo e tuo*, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli

Espressioni chiare, e diciamolo francamente inaudite, sì, inaudite, proprio perché evangeliche, cioè poste in essere nella logica del Vangelo, nella logica di Gesù, nella logica della libertà che si coniuga con la responsabilità e della misericordia che si coniuga con l'amore.

### ***L'equazione della vita spirituale (nello Spirito)***

Abbiamo cercato di presentare, seppur molto succintamente, i binomi libertà/fraternità misericordia/carità come un cammino che risponda alle esigenze della propria fede incarnata e alla propria umanità credente. L'equazione vincente, se così potrei dire, che pone i due binomi in un reciproco cammino specifica la vita spirituale di ciascuno.

La risposta al Signore, nella ricerca ed attuazione del bene, che ciascuno di noi esige come risposta di fede al Signore della nostra vita deve saper coniugare la propria libertà di scelta che è necessariamente illuminata dalla responsabilità che garantisce la verità della stessa libertà, arrivando a fare della fraternità, l'accoglienza e l'ascolto dell'altro, il banco di prova per saper crescere in umanità nell'accoglienza che fruttifica.

Ugualmente, come effetto della nostra fede professata, lo sperimentare Iddio che è amore e misericordia, e farne quotidiana esperienza, matura nel cuore di ciascuno quei sentimenti di Cristo (cfr Fil 2,5ss) che imprimono in noi la forza per quei gesti

evangelici di perdono, di benevolenza e di carità che diventano frutto maturo della stessa nostra fede.

Questo cammino è, nella vita della Chiesa e di ciascuno di noi, frutto dell'operare dello Spirito. La vita spirituale si specificherà propria alla luce di una ricca esperienza di fraternità e di condivisione che, alla luce della risposta che ciascuno di noi dà, ai dettami dello stesso Spirito, ci farà realizzare la nostra vocazione alla santità.

Ecco perché abbiamo bisogno di riscoprire il senso della misericordia, non come una tra le tante cose da fare, ma, come la cosa necessaria da fare. Il cristiano deve essere uomo di misericordia, deve donarla, dopo averla sperimentata, cioè accolta come dono che Iddio, in Gesù e nel suo Spirito d'amore gli fa, come abbiamo ribadito, e che deve far fruttificare 'facendo' la misericordia.

L'esperienza dell'amore di Dio richiede una fede adulta, e diviene anelito a costruire il bene come risposta a tale amore. Non vi è esperienza di Dio che non sia un'esperienza d'amore e che dunque non richieda una risposta gioiosa al bene, come ricercato ed attuato, che realizzi l'amore di Dio nella persona che lo ha sperimentato. Il bene, che porta in sé una attrattiva impareggiabile, diviene ugualmente desiderato se è risposta al bene sperimentato e ricevuto.

Nella fede l'uomo che sceglie di accogliere il dono di Dio per lui, sperimenta in se stesso, peccatore e bisognoso di salvezza, i tratti del volto di misericordia e d'amore del Padre che Gesù ci ha rivelato, e che, in Gesù, grazie al suo Spirito, ha impresso nel volto di ciascuno uomo, specie del più umanamente sfigurato e disgraziato.

Ciò significa, come tante volte il vangelo incarnatosi nella storia della Chiesa in tanti santi e padri della chiesa ci ricorda con forza, significa che bisogna ripartire dai poveri. Farsi prossimo ai prossimi che hanno bisogno di noi. Non perché gli diamo qualcosa, molte volte di 'nostro' e, a volte anche di superfluo, bensì perché ascoltiamo, pur nel silenzio di una presenza o di una stretta di mano, il loro grido di bisogno.

Se non riscopriamo il senso di una prossimità che ci imbratti le mani, non scopriremo mai la novità della forza del Vangelo che diviene affascinante esigenza etica come risposta d'amore da dare amando. "Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che egli stesso 'si fece povero' (2Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri" (EG n. 197). Un cammino

arduo ma necessario, esigente ma affascinante, molte volte difficile ma vincente, nella logica del chicco di grano che muore per portare vita (cfr Gv 12,24-26).

Più ci si educa a saper discernere l'operato dello Spirito, più ci si rende capaci di una risposta agli stessi suoi dettami, che non siano standardizzati gesti fatti per routine dovuta, ma nuovi atteggiamenti e segni che ci pongano in costante conversione e permanente cambiamento verso il bene, da ricercare e costruire nei fratelli, dono della stessa bontà di Dio per me.

L'usare misericordia, il fare misericordia, l'essere misericordiosi ci richiede di scoprire nella forza della novità odierna il senso delle stesse opere di misericordia, materiali e spirituali, per una risposta che sappia essere quella che lo Spirito ci chiede. Una risposta che ci rende capaci di accogliere la novità sempre bella di un Vangelo che gioiosamente ci spinge a rispondere al grido dei bisogni degli uomini di oggi, avendo impresso nel cuore la verità di Gesù che ci rivela il volto d'amore e di misericordia del Padre suo.

Ritorna, proprio alla luce di queste sollecitazioni, la nostra vocazione francescana vissuta nella fraternità. Christoph Theobald, uno dei più letti e citati teologi di oggi a livello internazionale, in particolare per la sua profonda e argomentata riflessione sullo "stile" evangelico come caratteristica peculiare della presenza cristiana nel mondo. Scrive a proposito della fraternità<sup>3</sup>:

« Il concetto di fraternità è evidentemente cristiano, ma la sua forza consiste nel fatto che nel tempo si è secolarizzato, in particolare a partire dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo che diede origine alla Repubblica francese. Ma mentre i principi di libertà e di uguaglianza possono essere normalizzati in istituzioni giuridiche, la fraternità è una sorta di trascendenza immanente sulla quale non è possibile legiferare. Al cuore delle nostre costituzioni repubblicane infatti vi sono la libertà e l'uguaglianza, mentre la fraternità è qualcosa che non può diventare legge. Ecco allora il suggerimento di papa Francesco: dobbiamo operare una "mistica della fraternità", che ci faccia vedere in tutti, in particolare negli emarginati e negli ultimi (i poveri, i disabili, gli anziani, i bambini...) la presenza di Dio. La misericordia in tal senso diventa la fraternità che va fino in fondo. E chi è capace di questo? Dio in Gesù Cristo. "Siate misericordiosi come il Padre vostro che è nei cieli" è un compito arduo. Ma è un invito che ci spinge ad avere un cuore docile e aperto ».

La fraternità non è utopia, o peggio concetto, per chi sperimenta la misericordia e cerca di donarla, perché cresce nella consapevolezza del bisogno del fratello che ci sta dinanzi interrogandoci, non per essere percepito come un pericolo da superare, ma, per essere accolto come un dono da comprendere e per cui ringraziare. Noi, mi

---

<sup>3</sup> Cfr THEOBALD C., *Fraternità*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2016.

permetto di concludere, dovremmo esserne particolarmente consapevoli, noi che abbiamo scelto di vivere da fratelli, che abbiamo scelto di vivere in fraternità.

Proprio per questo ricordo, a me e a voi, due ammonizioni di san Francesco sulla relazione fraterna che mi sembrano sempre di grande attualità nella nostra esperienza fraterna, per educarci ad essere fratelli e dunque a saper riconoscere qualsiasi uomo come tale (Am XXIV-XXV; FF 174-175):

Beato il servo che tanto è disposto ad *amare il suo fratello* quando è infermo, e perciò non può ricambiargli il servizio, quanto *l'ama* quando è sano, e può ricambiarglielo.

Beato il servo che tanto *amerebbe e temerebbe un suo fratello* quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui, e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza.

Preghiamo la vergine Maria, *Madre di misericordia*, perché ci insegni ad interiorizzare il Vangelo, cioè ad incarnarlo nella vita di ogni giorno accogliendolo e donandolo come Lei fece; un 'fare' che la portò dinanzi al Figlio sulla croce, nel suo testamento d'amore e di passione, dove ci insegna ancora una volta cosa significa: *Misericordia voglio!*

Prendiamo anche noi, come Giovanni, l'apostolo amato, Maria, tra le 'nostre cose', care, rare, uniche (cfr Gv 19,27), e cresciamo nella sua capacità di interiorizzare la Parola del Vangelo (cfr Lc 2,52), custodendola e facendola fruttificare con i pensieri, gesta ed opere di misericordia frutto maturo della carità.

## ***conclusione***

Dobbiamo terminare ricordando a noi stessi che

l'equazione che pone in sinergia tra i suoi addendi

la libertà/fraternità con la misericordia/carità,

diverrà sempre più un risultato vincente, cioè che incide nell'esistenza,

se saremmo in grado di far sì che lo Spirito del Signore, del crocifisso risorto, che ha inondato la Chiesa ed ogni anima credente, diventi sempre più vita concreta,

spazio dove si colgano le proprie scelte che non perdano il fine di comunione,

luoghi dove il perdono, la misericordia divengano specchio del volto d'amore del Figlio stesso di Dio

e la carità non sia dovuta ma riconosciuta, come esigenza vitale (di vita)  
che ci spinga ad osare,  
che ci chiami a rischiare,  
che ci interpellì a ritrovarci a crescere nel saper discernere ciò che lo  
stesso Spirito potrà dettarci.

Chi vive nella libertà del ritrovarsi fratello e sperimenta che Dio è misericordia  
infinita, lui che è amore che ci ha amati per primo e vuole che viviamo nell'amore,  
amandoci e amando, scopre la bellezza di ciò che significhi aver promesso al Signore  
di vivere il Vangelo per vita, come noi fratelli e minori facciamo con la nostra  
professione religiosa.

Che il Poverello di Assisi ci ponga dinanzi, con il suo esempio che è la sua vita  
che dopo secoli ancora eloquentemente grida che il Vangelo può incarnarsi, ci insegni  
a saper gustare la bellezza di una vita buona, dolce, bella, una vita dove è *Beato il servo  
che conserva nel suo cuore i segreti del Signore* (Am 28; FF 178).

Marcello Badalamenti ofm

## Giuseppe uomo giusto

Abbiamo ascoltato, nel Vangelo, che lo sposo di Maria, Giuseppe, figlio di Giacobbe, nell'adempire ciò che Iddio gli chiede – fece come gli aveva ordinato – fa emergere ciò che il suo cuore nasconde: – era giusto – cioè la bontà d'animo di quest'uomo scelto da Dio per il suo piano di salvezza. Una bontà che si pone come a sigillo della discendenza davidica che specificherà umanamente il Figlio di Dio; tale scelta, la decisione da prendere, è, da Giuseppe, pensata, meditata. in poche parole la bontà del cuore di quest'uomo ci ricorda che le scelte da fare in nome di Dio hanno bisogno di discernimento sapiente e preghiera silenziosa.

L'operato di Dio ha sempre bisogno, per accogliersi nella verità, di essere accolto nella fede, ma tale fede ha una necessità intrinseca: deve essere pensata, meditata, custodita... la fede ha bisogno sempre della ragione per avvalorarsi nella sua, molte volte, inequivocabile irragionevolezza!

Ritrovarsi, la sposa incinta, seppur per opera dello Spirito Santo, stato di fatto a cui Giuseppe è chiamato a credere, diviene sempre qualcosa di devastante la più normale delle possibilità che la giustificano. La fede, e il buio della fede, che il sonno di Giuseppe evidenzia, ha bisogno sempre di un'unica cosa, che è poi il senso della fede stessa: sapersi affidare, confidare, che si traduce, come Giuseppe difatti fa, nell'obbedire.

Diciamoci francamente che dinanzi alla fede di Giuseppe ci troviamo piccini; ma cosa può aiutarci di questo campione evangelico, perché anche noi, possiamo essere uomini di fede, come il Signore ci vuole?

Mi sembra che sia importante partire da uno stato di fatto che nobilita l'umanità di quest'uomo e che può spronarci a verificarci sempre più nella nostra conoscenza di noi stessi..

si l'età non ha confini.. sempre abbiamo bisogno di sempre più conoscerci.. proprio perché le fasi della nostra vita si evolvono e, nel caso di ciascuno di noi la giovinezza è ormai passata, l'anzianità è alle porte, il ritrovarsi canuti è evidente:

si afferma di Giuseppe che *era un uomo giusto*.

Non è, tale affermazione, posta nel vangelo con un interesse a presentare il personaggio, ma in modo apodittico invece ne esprime la sapiente umanità che ricerca il bene possibile e cerca di adempierlo: si afferma che poiché era giusto pensa come risolvere il *casus belli* che lo poneva dinanzi al suo grande amore e rispetto per Maria e per la legge del Signore.

La giustizia di Giuseppe è una virtù umana che sa coniugare sapienza ed intelligenza per un fine di bene, che si interroga, senza la frenesia delle risposte immediate e molte volte estemporanee, sulle possibilità da addurre perché si ricerchi il bene e si scelga cosa sia migliore in *questa* circostanza, occasione, scelta.

Meditando questo passo mi sono chiesto che grandezza di uomo è stato Giuseppe!

Ma come se avessi bisogno anche di qualche altra risposta mi sovveniva ciò che Gesù oggi può dirmi circa questa umana giustizia. Ed ecco che come sempre il Vangelo mi fa rimanere sbianchito nella povertà di ritrovarmi, ritrovarci cari fratelli, molte volte fermi alle nostre considerazioni e poco disposti ad andare avanti, approfondire, interrogarci... convertirci.

Nel nuovo testamento ben sappiamo che Gesù stesso viene chiamato con lo stessa specificazione di Giuseppe: Gesù era un uomo giusto, anzi, viene detto egli era il giusto (1Gv 2,1).

Specificazione che manifesta la sua stessa divinità: *Avete rinnegato il Santo e il Giusto* – dirà Pietro agli increduli che si meravigliavano del suo operato verso lo storpio (At 3,14).

L'essere giusto di Gesù dunque, ben possiamo comprendere, diviene una rivelazione di una giustizia che va molto ben al di là della ricerca del bene da fare, bensì rivela lo stesso motivo del bene che gratuitamente e sempre ci viene regalato, da colui che *Iddio ha risuscitato dai morti* (At 3,15) e che diventa *nostro Paraclito* – difensore presso Dio (1Gv 2,1), colui che *intercede in nostro favore* (Rm 8,34; cfr Eb 7,25).

Paolo allora potrà annunciarci che è questa la giustizia che ci appartiene! il nostro essere giusti se si ferma all'umana ricerca del bene possibile, perde la forza che lo Spirito del Cristo ci dona nell'essere uomini spirituali, cioè edotti dal Consolatore, per fare il bene come Gesù lo ha fatto donando la vita!

Il Signore ci chiede di essere, proprio perché rigenerati per la fede e per la grazia di Dio (l'opera dello Spirito in noi) giusti: noi che *siamo in Cristo nuove creature* (Gal 6,15), noi che *siamo chiamati a rinnovarci nello spirito della nostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità* (Ef 4,23-24), noi che dobbiamo imprimere nel cuore e nella mente, tramite la fede, l'esperienza di Gesù Cristo, che *ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia* (Tt 3,5).

Per la sua misericordia! abbiamo quest'oggi tracciato un cammino che nella misericordia ci ha rivelato il modo per scoprire il senso dell'essere amore di Dio, che si dona, e che chiede a noi, suoi figli e credenti, di essere misericordiosi ed amanti come lui lo è per noi.

Ecco, anche Giuseppe, nella redenzione del Figlio di Dio ha scoperto, dopo la sua stessa morte, che le opere giuste, seppur necessarie ed espressione della nostra sapienza umana, e che per tutti noi sono e devono essere impegno primario – primo, da addurre nel nostro vivere da fratelli – non possono che farci ritrovare, nella fede, sempre graziati, salvati, redenti, tutti e ciascuno, per la misericordia usataci dal Signore. Proprio per questo, da degno figlio di Abramo, anche a Giuseppe *gli fu accreditato come giustizia... una giustizia che viene dalla fede* (Rm 4,13.16) e se a loro, ad Abramo, a Giuseppe... anche a noi: *a noi che crediamo in Colui* (Rm 4,24) che è la nostra vita eterna. Amore e misericordia.

Voglia unicamente la misericordia di Dio, che è per sempre: *eterna è la sua misericordia, canterò per sempre, o mio Signore!*, renderci giusti non in virtù delle nostre opere, non perché abbiamo meriti da addurre, bensì per il suo grande amore! Amen.